



L'Opinione

"Roma ladrona?" Economia e sangue, lo dicono i fatti

Maggio 2008.

Cari Sardi,

"Roma ladrona" come dice Bossi? I fatti sono evidenti agli occhi di tutti. Abbiamo un commercio in calo, solo nell' esercizio 2006/2007 le vendite al dettaglio sono diminuite in Sardegna del 1.6% nella PMI rispetto al -1.4% del 2004 (dato Unioncamere).

La crescita degli acquisti presso la Grande Distribuzione è stata più debole rispetto all'anno precedente (0.6% contro il 2.0% del 2005).

Complessivamente il numero delle attività commerciali, nel 2006, ha fatto registrare n. 2.207 nuove iscrizioni, contro n. 2.570 cessazioni, con un saldo negativo di -363 aziende, su un totale di 41.639 aziende commerciali attive. Nel 2005 il saldo fu positivo +29. Il risultato complessivo dimostra una perdita rilevante di attività che per la prima volta dal dopoguerra evidenzia un saldo negativo nel rapporto tra aperture e chiusure delle attività.

Reggono meglio le attività non alimentari e le attività specializzate.

Flessione invece negli esercizi che svolgono attività indifferenziata.

L'equilibrio fra le diverse categorie merceologiche è rimasto sostanzialmente invariato.

Il peso dell' alimentare sul complesso della distribuzione supera di poco il 34% (20% specializzati e 14% non specializzati che comprendono anche discount, supermercati e ipermercati); un settore consistente è rappresentato dall' abbigliamento e calzature che rappresenta il 20% del totale; mobili e casalinghi, il 10%; ferramenta, il 10%; l' insieme dei non alimentari rappresenta il 66%.

La competitività del sistema economico isolano è ancora carente, come evidenziato dal basso livello delle esportazioni. L' export dell' Isola, pur cresciuto notevolmente nell' ultimo decennio, è ampiamente legato alla componente petrolifera e presenta dati non positivi nel settore agro-alimentare.

Nonostante il quadro generale e gli indicatori economici e occupazionali che dimostrano l'importanza del settore terziario in Sardegna, in questi anni non sono state attivate politiche di settore adeguate a sostenere lo sviluppo della PMI commerciale. Una crisi fortissima continua a colpire il comparto del commercio, senza che vengano messi in campo interventi adeguati a contrastare il processo di crisi. - Dati Relazione Confesercenti Sardegna 2007 -

Abbiamo una fiscalità così opprimente al punto che i nostri piccoli imprenditori devono anche assumere personale con contratti a tempo indeterminato (onde ricevere benefici fiscali) per poi chiedere l' autolicenziamento al proprio operaio in quanto con il tracollo economico corrente non possono certo mantenere un dipendente oltre la stagione di occorrenza. Questo perché magari abbiamo penalizzato tali imprenditori per favorire situazioni commerciali dannose per la piccola distribuzione che ha così perso non poche quote di mercato su ogni periodo.

Che cosa è cambiato nel 2008? Poco e nulla, stesso trend al ribasso.

Non solo non si sono adottate adeguate politiche per il rilancio dell' economia, ma continuano a rimanere nell' ombra tutti quegli intenti strutturali oggi prioritari per le capacità di incrementare il volume delle produzioni con riferimento all' appetibilità del nostro mercato nel settore degli investimenti.

In questo quadro dobbiamo dunque domandarci se nel rapporto con il prossimo federalismo fiscale su cui la Lega Nord premerà ci sarà spazio per una equa

redistribuzione delle risorse (le nostre) da affidare all' isola, che pure avrebbe le capacità economiche per una piena automazione.

Che cosa intendiamo dire? Che forse la classe politica italiana che amministra con i suoi partiti e rappresentanti il territorio sardo non ha operato per una logica dello sviluppo ma per il mantenimento dello status quo. Uno status quo di minima sussistenza che tuttavia potrebbe rivelarsi inadeguato al sostentamento della nostra macchina pubblica in ragione di un prossimo federalismo fiscale smosso appunto dal leghismo a Roma.

Abbiamo perso troppo tempo senza operare su quegli interventi di politica economica che avrebbero dovuto preparare l' isola al ricevimento di una sua progressiva automazione.

Come ricorda anche il sardista Maninchedda: "La Sardegna ha bisogno di un'ampia potestà impositiva, mentre oggi ha potere su ciò che genera costi (il sistema dei diritti) ma non su ciò che genera ricchezza. Noi abbiamo bisogno di un sistema fiscale deciso da noi e calibrato sulle caratteristiche del nostro sistema produttivo.

Anche in questo caso, mentre la Lombardia afferma il suo interesse e lo pone come questione da cui partire per una mediazione sulla fiscalità generale, i sardi attendono questa mediazione per poi capire che cosa fare. Quanta voglia si ha, dunque, di osare? Quanto si è capaci di ragionare da liberi?"

Che cosa fare dunque oggi per dipanare la matassa? Intanto, politicamente parlando, affinché si arrivi alla proposizione di quei mitici (e notori da anni) interventi volti alla produzione di ricchezza, è fisiologica la necessità di svincolarci da politiche identitarie tendenti al settarismo ed alla reiterazione di metodiche oggi inopportune. Il Partito Sardo d' Azione, aldilà del folklorismo da cui spesso IRS e SNI (purtroppo) non hanno saputo districarsi, è stato oggetto, così come lo è tutt' ora, di frazionismi interni malevoli e benevoli. Non staremo in questa sede a porre l' accento su quelli malevoli ma per premere su quelli benevoli affinché si aprano alla più ovvia lettura che le recenti elezioni ci hanno consegnato:

E' finita l' era del centralismo e delle categorie "destra contro sinistra". Un concetto che da 3 anni ripetiamo e ripeteremo senza mai stancarci da questi spazi. Dobbiamo aprirci alla collaborazione, non rinunciare neppure al dialogo con quel pianeta moderato, in parte rappresentato politicamente dalla (ex?) sigla Fortza Paris. Dobbiamo combattere i massimalismi, superare le ideologie, aprirci ad una stagione che sia legata al pragmatismo di dover assumere con responsabilità le redini di una nuova fase da cui nasca una sinergia programmatica tra forze identitarie. Altro dato chiarissimo emerso dalle cabine elettorali nostrane è la disperata ricerca dei Sardi di un rinnovamento, intravisto come miraggio nel bipolarismo muscolare italiano ma in cui nessun partito territoriale sardo ha saputo introdursi. Non abbiamo politicamente offerto nulla alla domanda che il Popolo rivolgeva con insistenza per la risoluzione dei suoi/nostri bisogni.

L' unico dato rilevante di questa esigenza è emerso proprio con il PSD'AZ nel momento in cui ha saputo fare proprio il voto di una parte dell' elettorato presso le aree di crisi industriale sarde.

Un piccolo barlume di speranza nel flop politico generale.

Abbiamo da tempo tutti i segnali che ci portano a ritenere i Sardi come cittadini alla strenua ricerca di un compiuto riformismo, di una stabilità, di un progresso sociale, di un rilancio delle istanze territoriali che nei fatti non si traduce in alcuna linea politica concreta. Perché? Perché i movimenti identitari Sardi, indipendentisti e non, sono troppo occupati ad inseguire mitologie datate e/o posizioni di principio assolutamente esterne al sentire comune.

Anno per anno, osservando con dovizia le tabelle dei risultati politici indipendentisti si noterà che, sebbene vi sia stato un (comunque magro) incremento di sigle politiche identitarie, le stesse non solo non espandono il proprio bacino politico, ma recedono addirittura. Sia che l' eziologia dell' esito riguardi tornate elettorali politiche, regionali e/o amministrative: Con tutte le variabili che esse comportano nell' analisi del voto con cui non staremo ad annoiarvi.

E' tempo di voltare pagina.

Noi guardiamo ad una Sardegna efficiente, non ad uno stato in cui il clima generale del lassismo porta 22 agenti a dormire durante le ore di servizio (Rovigo - Fonte ANSA); uno stato in cui i cittadini denunciano lo stesso per il degrado, l' alta sofferenza e l' inciviltà perpetrata dalla malagestione politica e collettiva in cui si VIVE (denuncia del dott. Barlotti in Campania - Fonte ANSA).

In Sardegna vige l' apoteosi dell' abbandono più totale, non ultimo, è bene ricordarlo,

sul tema della legalità: La durata dei processi, la certezza della pena, le mancate risorse alle nostre forze di Polizia. Il tutto contribuisce al dissipamento di quei valori della coesione sociale, del bene pubblico, del rispetto altrui. Ancora sangue in Sardegna, Sedilo e San Teodoro. Mentre i prefetti continuano a ripetere che lo "stato c' è". Noi riteniamo che gli slogan non siano adeguati al mantenimento dell' ordine pubblico, nè essi debbano essere di corredo a superate analisi antropologiche del territorio. Servono fatti ed i fatti non arriveranno finché capaci politiche territoriali non saranno poste all' ordine del giorno nell' agenda dei movimenti identitari: Ne abbiamo bisogno. Grazie per la cortese attenzione.

[U.R.N. Sardinnya Online](#)

www.urn-indipendentzia.com

Note del Lettore:

Fine.